

PROFILO DI UN RICERCATORE CON LA PASSIONE PER LE IMMAGINI E LA CURA DEI MALATI

La prestigiosa rivista *The Lancet Neurology* pubblica l'intervista a Giovanni Frisoni, ricercatore all'IRCCS Fatebenefratelli di Brescia

“Un innovatore con la testa fra le nuvole”. Così, Giovanni Frisoni, Responsabile del Laboratorio di Neuroimaging all'IRCCS Fatebenefratelli di Brescia, è presentato dalla prestigiosa rivista scientifica “*The Lancet Neurology*”. Un simpatico gioco di parole nella versione originale dell'articolo in inglese (clouds=nuvole), con un chiaro riferimento all'attività condotta da questo ricercatore negli ultimi anni presso l'IRCCS (Istituto di Ricovero e Cura) Fatebenefratelli di Brescia.

Si tratta del “cloud computing”, quell'insieme di tecnologie che permettono a un utente di memorizzare, archiviare ed elaborare enormi quantità di dati tramite l'utilizzo di un computer ordinario e un collegamento internet a un sistema remoto (del tipo di iCloud di Apple).

E proprio sull'implementazione di questo sistema Frisoni è particolarmente impegnato nel suo lavoro di ricerca negli ultimi anni: questa nuova infrastruttura permetterà ad un campo sempre più esteso di ricercatori del network internazionale coordinato dal Laboratorio di Neuroimaging dell'Istituto Scientifico bresciano, di cui Frisoni è Responsabile, di analizzare una quantità sempre più numerosa di immagini del cervello di pazienti con malattia di Alzheimer contenute negli archivi informatici, punto fondamentale per il miglioramento del processo diagnostico e per l'ottimizzazione del trattamento farmacologico della patologia neurodegenerativa.

Un lavoro nato a Brescia, come riporta la stessa rivista, nel Centro Fatebenefratelli per l'Alzheimer e le Malattie Psichiatriche, dove Frisoni è conosciuto soprattutto per il suo lavoro pionieristico nel campo dell'analisi delle immagini cerebrali finalizzate al miglioramento della diagnosi della malattia di Alzheimer.

“Per fare questo tipo di ricerca – spiega Frisoni in questa intervista – ho sempre dovuto cercare collaborazioni con persone d'ogni tipo: prima nella mia città, poi nella mia regione, poi in tutto il mondo”.

Lo conferma un suo collega, Philip Scheltens, Direttore del Centro Alzheimer dell'Università di Vrije ad Amsterdam, che conosce Frisoni dai primi anni '90, lavora con lui dai tempi del Consorzio europeo per la malattia di Alzheimer e lo descrive come una persona dalla forte spinta e di grande energia. Opinione condivisa dallo stesso Charles De Carli, Professore di Neurologia all'Università di California (Davis) che parla di Frisoni come uno dei neurologi leader in Europa per la malattia di Alzheimer.

Ma un altro particolare dono ha aiutato il ricercatore bresciano, oltre alla spinta e all'energia necessari a trovare sempre nuove collaborazioni: è il “gene dei fondi europei”, dice il collega Scheltens, riferendosi ai 5 milioni di euro di finanziamento ottenuti per progetti di ricerca internazionali negli ultimi due anni.

Con un passaggio dalla vita professionale a quella personale, l'articolo riporta alcuni episodi della vita del ricercatore riferiti soprattutto al suo percorso di studi che lo ha portato infine alla scoperta della sua passione per la neurologia. Nel 1991, ad un anno dal suo ingresso nel gruppo di ricerca di Marco Trabucchi, già Presidente della Società Italiana di Geriatria, Frisoni diventa uno dei neurologi fondatori dello staff dell'Unità di Alzheimer all'IRCCS Fatebenefratelli, dove è rimasto da allora.

In 20 anni di lavoro clinico, Frisoni conferma lo stesso entusiasmo di sempre per la neurologia, anche se molto è cambiato da allora, quando i pazienti arrivavano in ambulatorio già incapaci di deambulare. “Ora - spiega - incontro pazienti con problemi di memoria esorditi solo 6 mesi prima, talvolta anche meno”. Un cambiamento cruciale, in quanto pazienti al primo stadio della malattia hanno aperto la strada allo sviluppo di nuovi approcci diagnostici, come i bio-marcatore. La loro individuazione per la migliore diagnosi della malattia è un altro obiettivo della ricerca di Frisoni, importanti per la scoperta di nuove terapie farmacologiche. “Sarei davvero infelice se andando in

pensione un farmaco veramente efficace non fosse ancora sul mercato (...). Più studiamo l'Alzheimer, più capiamo che è una malattia davvero complessa". Umana speranza dunque e umano timore, lasciati alle emozioni....